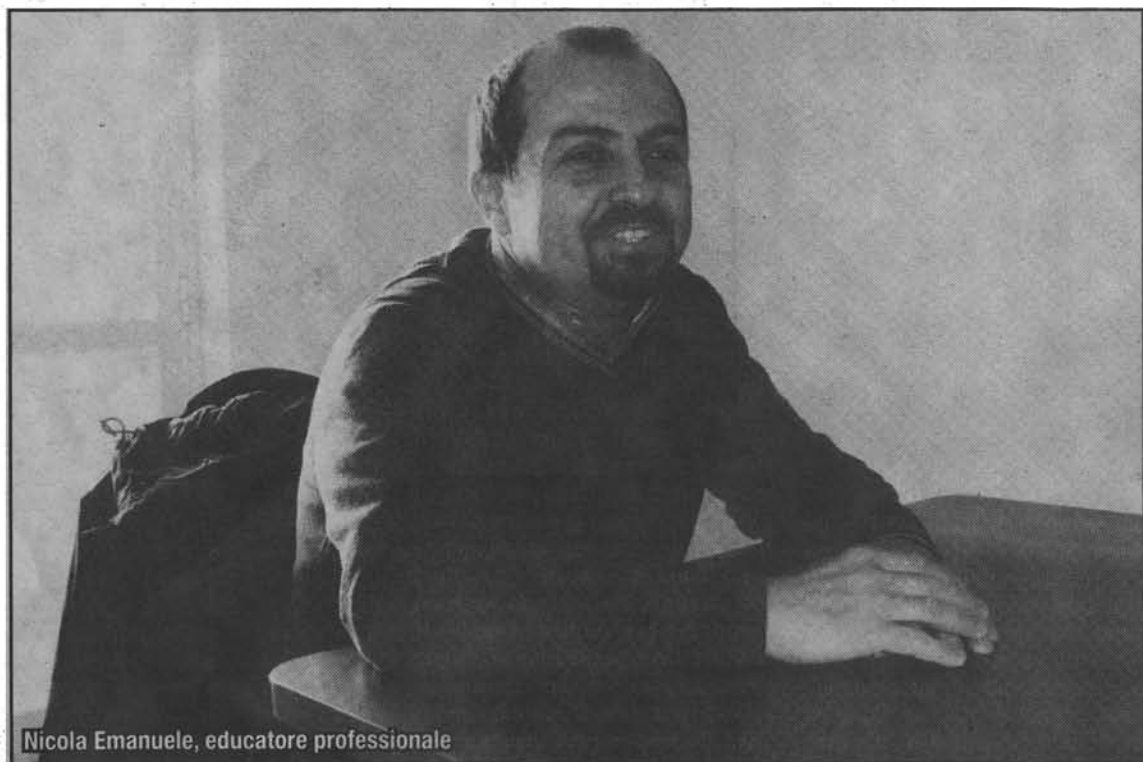


Nicola Emanuele, educatore professionale, ci racconta l'attività della Comunità "Luna Rossa"

“Lavoriamo per l'accoglienza e l'integrazione”



Nicola Emanuele, educatore professionale

di Donato Parente

Nel commentare l'esplosione dell'ordigno di media grandezza che lo scorso 26 dicembre ha provocato lievi danni ad una struttura della Comunità "Progetto Sud" di don Giacomo Panizza, la stampa ha cortesemente evitato di approfondire la sua peraltro scarsa conoscenza delle attività in corso all'interno dell'edificio in questione (sottratto più di 10 anni fa alla famiglia Torcasio), il che avrebbe innalzato di molto il livello di indignazione della società civile e la presa di coscienza della cittadinanza. Eppure sarebbe stato sufficiente chiedere a uno qualsiasi dei tanti lavoratori che vi svolgono la loro attività. Noi, per esempio, lo abbiamo chiesto a Nicola Emanuele, educatore professionale presso il Centro per minori stranieri non accompagnati: "Al piano terra c'è uno sportello disabili e la sede della F.I.S.H. (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap)", al primo piano la Comunità "Luna Rossa" per minori stranieri, al secondo la Comunità "Dopo di noi" (che si occupa di persone sole con disabilità) e all'ultimo piano le sedi di una cooperativa agricola e di

Banca Etica". Nicola ci guida all'interno della Comunità "Luna Rossa", che dal 31 luglio dello scorso anno ospita ben nove ragazzi stranieri di età inferiore ai 16 anni, e inizia a raccontarci il suo lavoro: "Il lavoro della nostra Comunità non è legato esclusivamente all'accoglienza. In primis, il nostro lavoro consiste nella soddisfazione delle esigenze essenziali dei ragazzi: ottenimento della necessaria documentazione, controlli sanitari e naturalmente, istruzione (i ragazzi frequentano da settembre la scuola media "Saverio Gatti"), poi ci sono le azioni legate all'integrazione: cerchiamo dunque di fare interagire i ragazzi con il territorio. Adesso, per esempio, stiamo organizzando incontri con alcuni dei gruppi più sensibili della società, come Scout, parrocchie e alcune scuole. In futuro avremmo intenzione di fargli svolgere esperienze formative in alcune aziende, il che permetterebbe loro di acquisire competenze lavorative; anzi, due di loro hanno già iniziato a seguire un corso di costruzione di custodie per chitarre". Insieme a Nicola, a occuparsi di questi ragazzi ci sono altri sette operatori con esperienze legate al ruolo educativo e al mondo dell'im-

migrazione, fra cui figurano un operatore legale, un assistente sanitario, una mediatrice culturale e una psicologa. "È assolutamente necessario che un lavoro del genere venga svolto da uno staff esperto qualificato: ogni ragazzo ha una sua storia e dei propri obiettivi, non si può utilizzare lo stesso approccio comunicativo con tutti". Anche perché le vicende che questi ragazzi hanno dovuto affrontare poco tempo fa sono lontane anni luce dal nostro stile di vita e dalla nostra idea di normalità. Provengono tutti da Paesi dell'Africa sub sahariana (Mali, Ghana, Nigeria, Senegal, Costa d'Avorio, Burkina Faso) e, come ci racconta Nicola, hanno affrontato (come molti loro conterranei) un viaggio terribile per raggiungere l'Italia: hanno attraversato il deserto e raggiunto il confine libico, dove sono stati trattenuti all'interno di campi di "detenzione" per qualche tempo; hanno poi iniziato a lavorare in Libia (come camerieri, muratori o altro) fino allo scoppio della guerra civile. Nel corso della guerra si diffuse un clima di forte diffidenza e paura nei confronti degli stranieri (venivano accusati di essere dei mercenari), i quali vennero arrestati o costretti ad abbandonare il territorio libico.



Bomba all'ingresso della comunità Progetto Sud

"Alcuni di loro", spiega Nicola, "non avevano nessuna intenzione di raggiungere il nostro Paese: si sono ritrovati in Italia senza volerlo. Ci hanno raccontato di essere stati trattenuti per 30-40 giorni a Lampedusa in un capannone invivibile. Fortunatamente, sono stati poi spostati in una Comunità-ponte a Santa Lucia del Melo (vicino Milazzo) per poi raggiungere il nostro centro, dove si trovano bene". Nel corso della nostra chiacchierata con

Nicola, incontriamo anche gli altri operatori che si preparano alla loro consueta riunione del lunedì mattina. "Lui è Vittorio. Quando mi hai telefonato l'altro giorno per chiedermi di visitare il Centro, ero convinto che fosse lui che mi prendeva in giro: avete la stessa voce!". Non incontriamo nessun ragazzo perché a quell'ora (10,30 circa) sono tutti a scuola: sarà per la prossima volta. Per ora ci accontentiamo e lasciamo gli operatori alla loro riunione.